

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 10,30.**

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 gennaio 2005.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Castagnetti, Colucci, Cusumano, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Lazzari, Martino, Marzano, Molgora, Moroni, Pecoraro Scanio, Pescante, Scajola, Sgobio, Tassone, Viespoli, Violante e Vitali sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Dorina Bianchi, con lettera pervenuta in data 17 gennaio 2005, ha reso noto di essersi dimessa dal gruppo parlamentare UDC (Unione dei Democratici cristiani e

dei democratici di centro) per aderire al gruppo parlamentare Misto, cui risulta pertanto iscritta.

### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

### **(Gioco informatico « Mafia » – nn. 3-03147 e 3-04056)**

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Gianni Mancuso n. 3-03147 e Piscitello n. 3-04056, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni – sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, sulla base degli accertamenti svolti dalla polizia postale e delle comunicazioni, il videogioco cui fanno riferimento le interrogazioni in oggetto è denominato « Mafia », prodotto dalla società della Repubblica CECA Illusion Softworks, ed è commercializzato in Italia dalla società Cidiverte di Gallarate (Varese).

Si tratta di un gioco d'azione ispirato alle guerre di mafia nell'America degli anni Trenta. Nel gioco vengono rappresentati, con particolare precisione per ciò che attiene alle caratteristiche tecniche e funzionali, armi realmente esistenti e diversi esplosivi. Il videogioco, seguito dal

pubblico anche attraverso siti Internet, è registrato alla Società italiana autori ed editori quanto ai diritti di vendita.

A mio avviso, pur non rilevandosi alcuna violazione di legge in base all'ordinamento vigente, è inopportuno e diseducativo mettere a disposizione dei minori giochi di questo tipo. E tuttavia, eventuali azioni repressive avrebbero scarso significato se non fossero accompagnate da interventi volti ad una adeguata azione culturale. Ricordo in proposito che il Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno ha diramato, il 5 dicembre 2003, direttive alle autorità provinciali di pubblica sicurezza, tese ad un maggiore coordinamento delle attività di prevenzione e di contrasto della crescente diffusione di videogiochi a contenuto osceno o violento.

In ambito europeo è in corso di istituzione il sistema PEGI (Pan European Game Information), di classificazione dei videogiochi per fasce di età e per contenuti audiovisivi visibile sulle confezioni. I questori sono stati sensibilizzati a disporre controlli nelle sale da gioco ed in analoghi esercizi, individuando, nelle apposite tabelle di elencazione dei giochi d'azzardo e dei giochi vietati, prescrizioni e divieti specifici, anche nell'interesse dei minori.

Sarà compito delle Forze di polizia verificare che, nell'ambito degli esercizi commerciali, non siano installati apparecchi e congegni automatici, semiautomatici od elettronici di tipo audiovisivo che contengano « sequenze particolarmente crude o brutali, o scene che comunque possano creare turbamento o forme imitative » nel minore che partecipi al gioco o che ne sia spettatore.

Le Forze dell'ordine, inoltre, dovranno assumere iniziative di investigazione e di contrasto, anche nel più ampio ambito commerciale, volte ad accertare se la pubblica vendita, il noleggio o la cessione a qualsiasi titolo di giochi a contenuto osceno o violento integrino, per le particolari modalità attuative, gli estremi dei delitti sanzionati dagli articoli 528 del codice penale e 1 della legge n. 1591 del 1960.

Tali disposizioni puniscono chiunque fabbrica, introduce, affigge o espone in luogo pubblico o aperto al pubblico disegni, immagini, fotografie ed oggetti figurati comunque destinati alla pubblicità i quali offendono il pudore o la pubblica decenza, considerati secondo la particolare sensibilità dei minori degli anni diciotto, ovvero rappresentino scene di violenza atte a ledere il senso morale e l'ordine familiare.

Analoghe sollecitazioni sono state rivolte alle autorità di pubblica sicurezza al fine di potenziare le iniziative di contrasto al fenomeno dell'abusivismo nel commercio ambulante, il quale, accompagnandosi, spesso, alla pirateria audiovisiva ed informatica, è funzionale alla diffusione di videogiochi inadatti ai minori.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per l'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-03147, di cui è cofirmatario.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, avrei certamente preferito che il Governo esprimesse la volontà di inasprire le pene o di adottare misure normative particolari, perché il gioco in oggetto, duramente criticato da ben 1.200 associazioni nell'assemblea nazionale di *Libera (network* costituito dalle associazioni in parola), ha veramente superato ogni limite.

Si pone, indubbiamente, il problema della possibile insorgenza di processi emulativi, soprattutto da parte di minori o, comunque, di giovani, ma vi è anche, probabilmente — e non è meno pericolosa e grave —, la voglia di alimentare gli abusati stereotipi sulla cultura meridionale, allo scopo di dipingere il Mezzogiorno d'Italia come brodo di coltura esclusivamente delle attività mafiose e camorristiche cui è dedicata la criminalità organizzata. Allo stesso modo, come hanno rilevato le associazioni confluite in *Libera*, vi è la banalizzazione di fatti di violenza efferata e ricercata: quanto più questa è cruda, tanto più riesce ad attirare la fantasia e, quindi, ad essere appetibile per i giovani che si avvicinano ai

videogiochi. È in atto una rincorsa verso videogiochi sempre più « folli »: per renderli appetibili e per aumentarne la capacità di attrazione, vengono costantemente amplificate, infatti, le indicazioni di violenza, una violenza che, pur essendo stupida ed inutile, viene presentata come forma di manifestazione di comportamenti quasi eroici.

Questi fatti sono di straordinaria gravità. Ad ogni modo, prendo atto con piacere delle circolari emanate dal Ministero dell'interno. Credo che quest'ultimo abbia anche il dovere di verificare, a consuntivo, quale sia l'effettiva portata degli interventi delle singole questure, perché fatti come quello relativo alla diffusione del videogioco « Mafia » sono di una gravità inaudita. Il Mezzogiorno d'Italia e l'intero paese non meritano giochi di questo genere. Soprattutto, credo che abbiamo anche un dovere di natura morale nei confronti delle tante, troppe vittime innocenti della mafia, che non possono essere svilanzate da giochi che sono criminali esattamente come le attività mafiose.

La ringrazio, onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Fanfani ha facoltà di replicare per l'interrogazione Piscitello n. 3-04056, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, credo che nessuno possa essere soddisfatto di fronte alla constatazione di un fenomeno che, com'è stato ricordato in quest'aula — credo da tutti —, è, da un lato, estremamente diseducativo e, dall'altro, estremamente pericoloso.

In questi ultimi anni, si è assistito ad una ingravescente sottovalutazione dei fenomeni di pericolosità sociale e soprattutto di atti diseducativi nei confronti dei giovani dei quali sono latrici in gran parte le tv commerciali che, rincorrendo dietro il mito della conquista di spazi di pubblicità emozioni sempre più forti e sempre più nuove, tralasciano un fattore che dovrebbe presiedere costantemente ai fenomeni divulgativi di conoscenza, ossia il rispetto dell'etica e della persona umana.

In questa logica, si inquadrano tantissimi spot pubblicitari e, nella stessa logica,

è facilmente collocabile il videogioco oggetto delle interrogazioni in esame, deprecabile, non tanto per il suo titolo, quanto per una serie di considerazioni già illustrate in aula e formalizzate sotto forma di protesta a livello nazionale, riguardanti soprattutto lo scarsissimo rispetto per coloro che hanno sacrificato la propria vita nella lotta contro la mafia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 10,45)

GIUSEPPE FANFANI. Banalizzare il problema mafia al punto da renderlo un gioco al quale abbiano accesso anche le coscienze più giovani e, come tali, più duttili, e farlo assimilare come se fosse l'eterna lotta tra il bene e il male, tra il buono ed il cattivo (lotta simboleggiata in tante nostre piccole fiabe), come se fosse un fatto scontato, quasi emblematico, è l'errore più grave che possiamo commettere e che una società civile possa consentire. Infatti, ciò incide nella salute psichica dei minori, induce a compiere processi emulativi e di mitizzazione in una società che non ha più chiari i valori di riferimento, stimola processi diseducativi e conduce all'accettazione del fenomeno.

Comprendo che tale manifestazione di grande civiltà non è isolata, ma tale resta e deve obbligare chiunque, il Governo prima linea, a creare le strutture, anche giuridiche oltre che regolamentari, perché possa essere fermamente combattuto.

Auspico che il Governo abbia la sensibilità di affrontare tale fenomeno, non solo per quello che oggi è, ma anche per quello che potrebbe divenire in futuro se non è rapidamente represso.

***(Ipotesi di realizzare un centro di permanenza temporanea nel comune di Corridonia in provincia di Macerata — n. 2-01113)***

PRESIDENTE. L'onorevole Calzolaio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01113 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, vorrei ricordare le ragioni dell'interpellanza in esame.

È trascorso quasi un anno dalla sua presentazione, quindi, alcune condizioni sono mutate. Tuttavia, vorrei ricordare brevemente quel periodo durante il quale nelle Marche, in particolare in provincia di Macerata, si discusse molto su tale questione nelle sedi istituzionali (consiglio provinciale, consiglio regionale, vari consigli comunali, con la presenza anche di tanti cittadini), nelle sedi politiche (un po' tutte le forze politiche presero posizione sull'argomento), nelle sedi sociali (si svolsero manifestazioni in particolare nel comune di Corridonia), sugli organi di informazione.

Vi furono sopralluoghi e incontri con il prefetto presso la prefettura. Per circa due o tre mesi, tra gennaio e marzo dello scorso anno, fu prestata grande attenzione all'ipotesi (allora si disse era stata avanzata dal Ministero dell'interno) di istituire nel comune di Corridonia, in provincia di Macerata, un Cpt.

Ovviamente, la situazione è alquanto mutata, nel senso che esisteva allora un'ipotesi concreta di localizzazione, con un ruolo molto rilevante di un soggetto privato; al riguardo, la giunta comunale di Corridonia era sembrata esprimere assenso, mentre si era avuto anche il coinvolgimento della prefettura.

Successivamente, si è molto discusso se la proposta fosse venuta prima dai privati e poi fosse stata recepita dalle istituzioni, e, all'interno di queste ultime, se fosse stata avanzata prima dal comune o dal Ministero dell'interno. Quale che, per così dire, sia stato l'iter seguito — ma su ciò, poi, il sottosegretario potrà essere più chiaro e preciso — ad un certo punto, l'ipotesi in questione è stata archiviata: il comune di Corridonia ha svolto l'ennesima riunione del consiglio comunale, proprio nel mese di marzo dello scorso anno, dichiarando di non essere intenzionato a proseguire il percorso per l'apertura di un centro di permanenza temporanea nel proprio territorio.

In tal senso, le domande di allora non mantengono tutte una loro contingente attualità; ma le risposte possono comunque essere molto utili anche oggi sotto taluni profili. È per tale ragione che ho illustrato brevemente l'interpellanza; mi auguro, infatti, che la risposta del sottosegretario D'Alì possa portare argomenti, riflessioni, informazioni utili ancora oggi su quattro aspetti.

Il primo afferisce alla questione dei centri di permanenza temporanea; infatti, in tutta la premessa dell'interpellanza è insita una domanda che poi viene anche esplicitata dall'atto parlamentare: si chiede al Ministero dell'interno di fare il punto su tale istituzione, su questa struttura. Ebbene, l'interpellanza, predisposta da me e dalla collega Canotti a distanza di poche settimane da quando fu reso pubblico il rapporto di Medici senza frontiere, riporta più volte i dati di detto rapporto che, nelle sue conclusioni, considerava fallimentare il sistema dei centri di permanenza temporanea.

Non voglio tornare sulla questione, anche se mi auguro che poi il sottosegretario ci offra spunti di riflessione; so che il ministro Pisanu, da ultimo, a metà dicembre dello scorso anno, quindi un mese fa, ha invece ribadito l'essenzialità di tali strutture. Abbiamo avuto la sensazione che talune perplessità e carenze manifestatesi già al momento dell'individuazione di queste nuove strutture — che, però, all'inizio, potevano anche essere sottoposte a verifica — siano state confermate dalla prova dei fatti. Il più delle volte, infatti, si tratta di strutture dove non sussiste il rispetto delle procedure e dei diritti dei trattenuti e non vi sono servizi accettabili; al momento dell'uscita da tali centri, poi, spesso non si verifica l'effettivo rimpatrio.

Tali centri, quindi, si siano rivelati non coerenti con gli obiettivi perseguiti dalla legge; obiettivi che sono mutati nel tempo in quanto alla prima normativa (la cosiddetta legge Turco-Napolitano) è seguita la successiva — la cosiddetta legge Bossi-Fini —, che ha introdotto, per così dire, una regola ordinaria di fatto la quale,

invece, non era contenuta nell'articolo 12 della precedente normativa recata dalla legge n. 189 del 2002.

La prima questione, quindi, che resta attuale riguarda i centri di permanenza temporanea: abbiamo maturato una perplessità forte ed una tendenziale contrarietà a queste strutture e vorremmo sapere se, alla prova della verifica dei fatti, vi sia un'opinione diversa da parte del Ministero dell'interno.

La seconda questione di attualità è la seguente: atteso che tali centri comunque mantengano quanto meno una qualche utilità istituzionale — sono infatti previsti dalla legge —, vorremmo capire come vengono istituiti e come vengono individuati i siti migliori.

Nell'interpellanza abbiamo menzionato il caso delle Marche, dal momento che in tale regione non esiste un centro di permanenza temporanea e non ci risultava sussistessero esigenze drammatiche; anzi, vorrei ricordare che la regione e le province avevano dichiarato che non sussisteva la ragione per istituirne uno.

Un privato cittadino, tuttavia, si è fatto avanti in un singolo comune (peraltro, molto distante dal porto, dall'aeroporto e dalle grandi vie di comunicazione); tale comune ha accolto la sua richiesta, vi è stato un contatto con il Ministero dell'interno e quella è sembrata divenire la proposta istituzionale ufficiale. Non ci sembra si sia trattato di un modo di agire efficiente, efficace e serio; ammesso che tali centri servano, probabilmente occorre una diversa programmazione della loro costituzione.

La terza questione riguardo alla quale speriamo di avere lumi riguarda, comunque, la regione Marche. Infatti, una volta archiviata l'ipotesi di istituire il centro di permanenza temporanea a Corridonia, vorremmo sapere se vi siano altre ipotesi all'esame del Ministero dell'interno, e se vi siano altri comuni che stanno discutendo la possibile istituzione di CPT. Vorremmo altresì sapere quali istituzioni siano state coinvolte, poiché, nel caso del comune di Corridonia, la regione Marche e la provincia di Macerata, interessando di tale que-

stione anche le altre province, si dichiararono contrarie all'eventuale istituzione del centro di permanenza temporanea, e furono sorprese dal mancato coinvolgimento da parte del Ministero dell'interno.

Se sono stati ipotizzati altri centri di permanenza temporanea in quella regione (poiché abbiamo avuto notizia, da fonti giornalistiche, dell'intenzione del Ministero dell'interno di insistere ancora nell'obiettivo di realizzare almeno un CPT per regione), vorremmo sapere, allora, se siano stati avviati dei contatti, se siano state coinvolte la regione e le province interessate e quali siano i comuni ritenuti siti adatti per istituire un centro di permanenza temporanea.

La quarta e ultima questione che intendo porre concerne una riflessione politico-culturale, che anche oggi può risultare utile svolgere. La discussione sui centri di permanenza temporanea, infatti, ha suscitato molte diffidenze e perplessità nell'opinione pubblica, poiché ha creato nuovamente un'immagine negativa del lavoratore o del cittadino immigrato nel nostro paese, da cui occorre tenersi alla larga e che bisogna confinare, delimitare e « contenere », o addirittura reprimere. È quasi come se, nel nostro paese, fossimo costretti a subire la presenza degli immigrati, che sarebbe meglio che non ci fossero.

Si tratta di una discussione antica, e vorrei segnalare, al riguardo, che noi abbiamo un'opinione esattamente opposta: riteniamo, infatti, che i cittadini extracomunitari possano diventare una parte culturalmente e socialmente indispensabile della convivenza civile nel nostro paese. Spesso, all'interno del mondo del lavoro e delle professioni, nonché nell'ambito delle dinamiche sociali, già oggi essi costituiscono una componente rilevante, importante ed essenziale della società. Pertanto, l'approccio da adottare in tal caso non deve essere rivolto a contenere la presenza degli immigrati, ma ad integrarli ove possibile, nel rispetto delle differenti culture e lingue, nella vita civile.

È per questo motivo che ci sembra indispensabile che la regione Marche, la provincia di Macerata e le istituzioni locali

esprimano il loro parere in tale materia, poiché essi attuano numerose azioni molto positive, finalizzate a conseguire il pieno coinvolgimento dei cittadini extracomunitari (mi riferisco all'attività scolastica ed a quella sindacale). Enfatizzando la discussione soltanto sui centri di permanenza temporanea, si rischia invece di tornare indietro, e si rischia altresì di bloccare un processo che può rivelarsi importante, volto alla realizzazione di una società più ricca ed aperta, quale quella che si sta faticosamente costruendo in numerose realtà provinciali e regionali.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

**ANTONIO D'ALÌ, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli deputati, come è noto, i centri di permanenza temporanea e assistenza, istituiti ai sensi dell'articolo 14 del decreto legislativo n. 286 del 1998 (testo unico in materia di immigrazione), successivamente modificato dall'articolo 13 della legge n. 189 del 2002, sono finalizzati ad ospitare, in regime di trattenimento, gli stranieri presenti irregolarmente sul territorio nazionale e destinatari di provvedimenti di espulsione o riaccompagnamento alla frontiera.

Per la concreta esecutività di tali provvedimenti è necessario procedere all'identificazione dello straniero, per il cui iter la vigente normativa prevede un determinato periodo di tempo: 30 giorni, prorogabili sino ad un massimo di 60, durante i quali il clandestino rimane ospite di dette strutture. Il completamento del programma di realizzazione di nuovi centri di permanenza temporanea ed assistenza rientra tra gli obiettivi dell'Amministrazione dell'interno, in attuazione della citata legge n. 189 del 2002, così come ribadito anche nella direttiva generale del ministro, onorevole Pisanu, per le attività amministrative per la gestione dell'anno 2004.

Questa scelta è motivata dall'esigenza di garantire un sempre più efficace governo dell'immigrazione clandestina, assi-

curando — al contempo — migliori condizioni di vita all'interno dei centri e più sicurezza per i cittadini.

Rispetto all'ipotizzata costruzione di un centro di permanenza temporanea a Corridonia, in provincia di Macerata, vorrei riferire sull'iter della vicenda. Il 2 dicembre 2003, in una riunione tenuta presso la locale prefettura, il sindaco di quel comune aveva comunicato la propria disponibilità ad istituire, previa adozione di una variante urbanistica da sottoporre all'esame del Consiglio comunale, un centro su un'area di proprietà di un ente ex IPAB. A questa comunicazione il Ministero dell'interno rispondeva sostenendo il preminente interesse pubblico all'ipotesi realizzativa nella provincia di Macerata, in linea con il programma di attività predisposto in adesione alle disposizioni normative della legge n. 189 del 2002. Il sindaco di Corridonia aveva manifestato la disponibilità dell'amministrazione comunale ad adottare la variante urbanistica necessaria per cambiare la destinazione dell'area in questione, di proprietà, come detto, dell'IRCER, ente assistenziale di Macerata, anche perché la realizzazione del centro avrebbe comportato un aumento del controllo del territorio, grazie alla presenza delle Forze dell'ordine assegnate al CPT e alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Effettuato altresì un sopralluogo presso la località prescelta e acquisita la positiva disponibilità delle parti interessate, si era in attesa delle concrete determinazioni da parte del comune di Corridonia.

Il sindaco di Corridonia, con nota del 28 febbraio 2004, inviata al Ministero dell'interno, ha comunicato che la necessaria variante urbanistica per la realizzazione della suddetta struttura sarebbe stata adottata dal consiglio comunale nella seduta del 3 marzo 2004. Il 26 febbraio dello stesso anno la notizia è apparsa sulla stampa locale. Ciò ha suscitato immediatamente la protesta dei gruppi consiliari presenti nel consiglio comunale, sia di centrodestra sia di centrosinistra, contrari alla realizzazione della struttura. Il successivo 3 marzo, in serata, si è riunito il

consiglio comunale di Corridonia, con all'ordine del giorno l'esame dell'adozione della variante urbanistica per la realizzazione del centro di permanenza temporanea in località Piedicolle di quel comune. Nella circostanza, sono intervenute circa 300 persone presenti, in parte all'esterno della sede civica ed in parte all'interno della sala consiliare, che hanno messo in atto una manifestazione contraria alla realizzazione del suddetto centro di permanenza temporanea, determinando l'interruzione della seduta del consiglio.

Successivamente, nella seduta del 2 aprile, il consiglio comunale di Corridonia ha approvato un ordine del giorno che impegnava tale amministrazione locale a non presentare né la proposta di adozione di variante urbanistica, né quella di realizzazione del centro di permanenza temporanea. Nella stessa ottica, il consiglio regionale delle Marche ha approvato un ordine del giorno nel quale si dichiara la contrarietà dell'ente regione alla realizzazione di un centro di permanenza temporanea nella regione Marche. Pertanto il Ministero dell'interno, ed in particolare il competente dipartimento per le libertà civili e per l'immigrazione, ha preso atto dell'orientamento espresso dal comune di Corridonia e dalla regione marche, decidendo di soprassedere alla realizzazione prospettata, pur ribadendo l'interesse ad individuare siti idonei per dotare tale area geografica del centro Italia di nuovi centri di permanenza temporanea.

Per quanto attiene alle disfunzioni segnalate dall'associazione Medici senza frontiere, nei centri di permanenza temporanea attualmente esistenti, ritengo opportuno precisare che la menzionata associazione aveva richiesto nel luglio 2003 l'autorizzazione a visitare alcuni centri di permanenza temporanea, con lo scopo dichiarato di utilizzare la professionalità acquisita per migliorare l'assetto sanitario di tali strutture. La richiesta fu accolta con favore dall'Amministrazione dell'interno, non solo per il conseguimento del menzionato scopo — l'associazione Medici senza frontiere prestava, infatti, la propria collaborazione presso alcuni centri per

immigrati già da tempo —, ma anche al fine di attuare efficacemente le raccomandazioni del ministro della salute, onorevole Sirchia, in merito alla predisposizione di misure preventive contro il diffondersi della sindrome respiratoria acuta, SARS, nelle predette strutture di accoglienza.

L'idea dell'Amministrazione era quella di acquisire un contributo esterno, professionalizzato e costruttivo al miglioramento degli aspetti sanitari e della vita dei centri, ciò anche in vista del possibile eventuale riacutizzarsi, con il ritorno della cattiva stagione, del rischio SARS.

La circostanza che l'associazione Medici senza frontiere, a conclusione del proprio mandato, invece di consegnare il previsto rapporto all'Amministrazione abbia preferito rivolgersi direttamente alla stampa, favorendo l'uso strumentale di informazioni parzialmente inesatte, lascia francamente molto perplessi sulle effettive intenzioni della richiesta del luglio 2003.

Tutto ciò considerato, in merito alle disfunzioni annunciate dal citato rapporto, vorrei segnalare i conseguenti interventi effettuati dall'Amministrazione dell'interno: il CPTA di Trapani « Serraino Vulpitta », di cui si richiedeva il commissariamento, è stato chiuso per lavori di ristrutturazione sin dal novembre 2003 e ora risulta adeguato e in perfetta efficienza; il CPTA di Agrigento « Asi B9 » è stato definitivamente chiuso nel dicembre scorso. Per quanto riguarda il CPTA di Torino — Corso Brunelleschi — si è provveduto a sostituire i *container* danneggiati dagli ospiti e ad installare un modulo prefabbricato adibito ad « ospedaletto » per i clandestini che presentino patologie mediche non curabili negli spazi comuni.

Inoltre, il dipartimento delle libertà civili del Ministero dell'interno si sta adoperando già da tempo, in accordo con le autorità amministrative locali, per l'individuazione di siti alternativi a quelli attuali o per ricollocare il centro di trattamento in argomento. La soluzione del problema è stata però ritardata dall'opposizione delle comunità locali alla realizzazione di detta struttura.

Vorrei segnalare che vengono costantemente seguiti i lavori di ripristino delle strutture danneggiate dagli ospiti, nonché i rifacimenti tecnici di varia natura, come ad esempio quelli effettuati nei centri di Roma, Milano e Modena, che hanno consentito di migliorare sensibilmente le condizioni di vivibilità e sicurezza di tali strutture, così come riconosciuto anche nello stesso rapporto dell'associazione Medici senza frontiere.

Voglio ricordare, infine, che nella prospettiva di assicurare all'interno dei menzionati centri di permanenza temporanea il pieno rispetto dei principi costituzionali di salvaguardia della persona sono state diramate, in merito alla gestione di detti centri, apposite direttive a partire dalla cosiddetta direttiva Bianco del 30 agosto 2000 fino alla direttiva del ministro onorevole Pisanu dell'8 gennaio 2003. In particolare, con le direttive ministeriali sono state impartite precise disposizioni volte alla tutela di ogni appartenenza culturale, religiosa ed etnica dei soggetti trattenuti, garantendo loro, durante il periodo di permanenza, il diritto ad una adeguata e tempestiva assistenza di natura sanitaria, legale e di interpretariato.

La direttiva del 2003, recante specifiche linee guida sulla gestione dei centri di permanenza e di accoglienza, contempla la necessità di assicurare, fra l'altro, l'erogazione di servizi di mediazione linguistica e culturale, di interpretariato, di assistenza sociale e psicologica, nonché d'informazione sulla normativa concernente l'immigrazione, specificatamente sui diritti e sui doveri degli immigrati, e sulla condizione giuridica dello straniero in Italia. Essa contiene altresì disposizioni dirette agli enti gestori per adeguarsi a precisi e verificabili *standard* qualitativi e quantitativi nel fornire servizi di assistenza agli ospiti extracomunitari che risultano in tal modo uniformi per tutte le strutture presenti sul territorio nazionale.

Onorevole Calzolaio, l'installazione dei centri di permanenza temporanea e la loro efficacia è confermata dalle risultanze presso il Ministero dell'interno. È assai singolare che si adoperi per il rigetto di

eventuali nuove installazioni un'originalissima interpretazione dell'autonomia regionale. Credo che la vicenda della clandestinità riguardi assolutamente l'intera collettività nazionale e che presieda alle dinamiche e agli interessi dell'ordine pubblico. Quindi, è giusto che ognuno se ne faccia carico.

Recentemente, in più occasioni, il ministro dell'interno ha personalmente avuto l'occasione di precisare che le aperture dei nuovi centri in eventuali sedi regionali riguarderanno le esigenze di quello specifico territorio, non ritenendo assolutamente corretto che il fatto che in passato non si siano istituiti centri in alcuni territori debba far ricadere su quelli dove erano stati istituiti i centri in questione anche le incombenze degli altri territori. È una concezione molto originale quella del federalismo che ogni tanto le nostre amministrazioni regionali utilizzano secondo convenienze specifiche e non nell'ottica di un federalismo corretto e solidale, come auspicato spesso da tutte le parti politiche.

Fermo restando il fatto che i centri di permanenza temporanea continuano a svolgere un'utile operatività nella complessa gestione del fenomeno dell'immigrazione clandestina, vorrei anche rivolgere un appello: non bisogna confondere l'immigrazione clandestina con l'immigrazione regolare. Infatti, la cattiva impressione che suscita tutto ciò che viene detto attorno alla vicenda dei centri di permanenza temporanea si ribalta su un'errata impostazione nei confronti dell'immigrazione legale. Confondere l'immigrazione clandestina con l'immigrazione legale danneggia sicuramente l'immagine di un paese che, invece, vuole accogliere gli immigrati regolari.

Questo Governo — come tutti sanno — ha provveduto nel giro di dieci mesi a regolarizzare 700 mila stranieri in posizione irregolare sul territorio nazionale. È stata la più grossa operazione compiuta in tutta Europa per tempi e per dimensione. Credo che ciò dimostri la volontà di una buona integrazione e la disponibilità assoluta, soprattutto del Ministero dell'interno, di provvedere alle dinamiche di una

corretta integrazione. Ritengo che danneggino gli effetti di tale politica proprio le informazioni che tendono a confondere il fenomeno dell'immigrazione clandestina con quello dell'emigrazione regolare. Credo che il senso di responsabilità di ognuno di noi, dal livello di governo centrale ai livelli di governo locale, possa aiutare, se non a risolvere, almeno a fronteggiare un'emergenza assolutamente complessa e difficile come quella della gestione dell'immigrazione clandestina.

Ribadisco la volontà del ministero che rappresento di ricercare nelle singole regioni o nei singoli territori utili insediamenti per assolvere, nella maniera più consona e rispettosa dei diritti costituzionali, alle funzioni che la legge attribuisce ai centri di permanenza temporanea. Auspico che ciò sia compreso anche da coloro che, per una serie di decisioni precedenti, oggi non si trovano a doverne ospitare e che, quindi, fanno leva sul fatto che in altre regioni d'Italia tali centri sono più numerosi e possono coprire le esigenze di tutti i territori.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Calzolaio ha facoltà di replicare.

**VALERIO CALZOLAIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il sottosegretario D'Alì per la sua risposta. Mi dichiaro, tuttavia, insoddisfatto di quanto da lui dichiarato e vorrei distinguere tale insoddisfazione in due parti.

Innanzitutto, il sottosegretario è stato molto accurato nel ricostruire la specifica vicenda di Corridonia: è partito dalla riunione in prefettura del 2 dicembre e ha spiegato come il consiglio comunale sia arrivato, all'inizio di aprile, a modificare un'iniziale disponibilità. È stato molto accurato e non ho rintracciato notizie imprecise o giudizi non condivisibili nella sua esposizione. Il problema di questa parte di ricostruzione è la reticenza su alcuni punti. Anche se capisco che tale reticenza non dipende dalla cattiva volontà del sottosegretario, bensì dal modo con il quale è stata costruita la risposta, tuttavia essa chiama in causa il Ministero dell'interno.

Il sottosegretario D'Alì non ha spiegato chi ha convocato la riunione del 2 dicembre e perché, mentre questa era una precisa richiesta contenuta nella nostra interpellanza. Mi spiego meglio: la proposta di istituire proprio nell'area di Corridonia il centro di permanenza temporanea deriva da un'iniziativa del Ministero dell'interno, del comune di Corridonia oppure di un privato campano? Questo è un elemento abbastanza rilevante per capire come vengono istituiti i centri di permanenza temporanea nel nostro paese. Al riguardo, sottosegretario, lei ha detto che nel corso di una apposita riunione il sindaco ha dichiarato una disponibilità. Ma, chiedo io, quella riunione chi l'aveva convocata? E perché si stava prendendo in considerazione Corridonia, e non invece un altro comune nella provincia di Macerata o nella provincia di Ancona, o comunque un altro comune marchigiano?

Il secondo elemento di reticenza è il seguente. Visto che il comune di Corridonia, nella delibera alla quale il sottosegretario ha fatto riferimento, cita espressamente un privato, chiedo se sia mai possibile che i centri di permanenza temporanea vengano proposti da soggetti privati (i quali ci vorranno poi guadagnare). Questo è un elemento rilevante, perché il sottosegretario ha detto che sono necessari ulteriori centri e che al riguardo esiste un'apposita legge. Allora, in che modo c'entrano soggetti e imprese private che ovviamente dovranno ricavarne un profitto? Peraltro, un profitto da cosa? Dall'esistenza del centro di permanenza temporanea? Dalle costruzioni connesse? Si tratta dunque di una richiesta legittima di trasparenza dei lavori della pubblica amministrazione centrale e periferica.

Il terzo elemento di reticenza riguarda l'interesse del Ministero dell'interno. Il sottosegretario ha detto — citando tra l'altro un documento della prefettura, che ho letto e che ricordo — che c'è un interesse a istituire il centro di permanenza temporanea nella provincia di Macerata. Chiedo: perché proprio in quella provincia e non nelle altre? E perché in quella provincia, se la regione — che oggi

è costituita da quattro province, che presto diventeranno cinque — dichiara invece che esso non serve? Peraltro, non nel senso che quelli esistenti sono sufficienti, ma perché la dinamica dell'immigrazione clandestina nelle Marche non richiede questo tipo di istituzione.

Il quarto elemento di reticenza, che in questo caso rappresenta una critica all'atteggiamento di ambiguità politica, è il seguente. Lei, sottosegretario, ha detto che il 26 febbraio scorso la notizia è apparsa sulla stampa e tutti hanno protestato (il centrodestra e il centrosinistra del comune di Corridonia). Quindi lei, signor sottosegretario, attribuisce la colpa della mancata istituzione del centro di permanenza temporanea alla stampa? Credo sia francamente incredibile che si possa ipotizzare l'istituzione di un centro, che deve dare occupazione a 60 persone — perché dopo anche il Ministero dell'interno ha spiegato che tale centro avrebbe dato occupazione a 60 persone e che sarebbe servito per il controllo del territorio —, nella totale non conoscenza e non partecipazione della regione, della provincia, nonché degli altri soggetti politici ed istituzionali!

È ovvio che questo modo di fare — è successo anche nel caso della localizzazione di tanti siti di altro tipo — produce un'immediata ripulsa ed indignazione. Anche prescindendo dal fatto che tali centri di permanenza temporanea siano o meno utili, nel momento in cui dobbiamo ipotizzarne l'istituzione — non essendo peraltro certa l'accoglienza —, occorre coinvolgere i cittadini, anziché farlo a loro insaputa, facendo trovare loro le cose già fatte! Dunque, agli organi di informazione non possiamo che essere grati, così come d'altronde a Medici senza frontiere. Difatti, anche ammesso che il loro rapporto abbia provocato una correzione nella mancanza di servizi, ciò vorrà dire che la denuncia fatta è servita perlomeno a migliorare la qualità e l'efficienza dei centri di permanenza temporanea esistenti. Non voglio discutere le notizie che lei ci ha fornito, che dovrebbero essere rassicuranti, ma voglio dire che, anche ammesso che fosse così, almeno quel rapporto è

servito. Quindi, le visite che sono state effettuate — dopo apposita richiesta al ministero, che l'ha accolta — sono state utili alla convivenza civile, all'efficienza e al corretto funzionamento nel nostro paese dei centri di permanenza temporanei; esse non sono state quindi dannose.

Il secondo elemento di insoddisfazione riguarda invece tutti gli aspetti sui quali non c'è stata — mi consenta, sottosegretario — una risposta. Nella nostra interpellanza avevano posto infatti vari quesiti, ad alcuni dei quali però il ministero ha scelto di non rispondere. Ho provato a riassumerli nell'illustrazione dell'interpellanza, ma purtroppo non è stata fornita alcuna risposta.

Si afferma che vi è una strana concezione dell'autonomia, ma non è stato detto se, da parte del ministro dell'interno, vi è l'intenzione di istituire un centro di permanenza temporanea nelle Marche e se sono in corso contatti, relazioni o scambi istituzionali con regioni, province o singoli comuni per l'istituzione di un sito per il centro di permanenza nella suddetta regione. È bene che ce lo dica! Capisco la sua perplessità, perché è stato detto che vi è una strana concezione dell'autonomia; alcune regioni approfittano del fatto che il centro di permanenza temporanea si trovi in altri territori.

Se pensiamo alla Sicilia, ci rendiamo conto che la situazione può essere squilibrata, ma, allora, si può pensare che vi è qualcuno che impone ad un territorio un centro sul quale né un comune, né una provincia, né una regione hanno la disponibilità. Non è possibile! Quindi, nella Conferenza Stato-regioni bisognerà ragionare in termini di programmazione per individuare i siti opportuni. Non bisogna saltare questo passaggio. Dunque, nessuna concessione ad una logica dell'autonomia in termini di separazione, ma, mi consenta, nemmeno nessuna concessione ad una logica dello Stato che impone dall'alto scelte sconosciute a regioni, province e comuni. Bisogna, pertanto, discutere al riguardo e non fare a meno delle regioni e delle province.

Inoltre, non si dice se rimane fermo l'obiettivo del Ministero dell'interno di isti-

tuire un CPT per regione, ed entro quale data. Si ripete spesso questo obiettivo, ma che cosa si sta facendo al riguardo? Da parte nostra, vi è una certa perplessità, anche rispetto alle osservazioni e alle critiche mosse nei miei confronti che, comunque, accetto, perché attengono allo scontro politico e sono fonte di arricchimento. Lei ha sollevato un'osservazione sulla quale rifletto (è giusto che lo faccia anche la mia parte politica).

Si dice di stare attenti, perché con questo atteggiamento si rischia di mettere insieme due problemi diversi: l'immigrazione clandestina e quella regolata. Condivido l'esigenza da lei posta, ma, mi scusi sottosegretario, non è esattamente ciò che sta provocando il Ministero dell'interno, al di là delle lodevoli iniziative di regolarizzazione?

Lei afferma che il centro sarebbe servito a Corridonia, in provincia di Macerata, per garantire un maggior controllo del territorio. Le potrei citare una serie di comunicati emanati un anno fa in cui se ne afferma l'utilità, visto che a Corridonia vi sono 1.000-1.200 pakistani; poiché si tratta della più grande comunità di extracomunitari in provincia di Macerata, è necessaria la presenza in quel luogo di un cospicuo numero di Forze dell'ordine: ma questa è la sovrapposizione che dobbiamo evitare! In quel luogo si è costituita una comunità sana, che lavora e produce; è utile alla provincia ed è integrata in una dinamica produttiva, forse più che in quella sociale, visto che anche nel recente *Ramadan* non si è riusciti nemmeno ad individuare un luogo per consentire loro di pregare (quello individuato era stata predisposto per 150 persone, mentre adesso se ne contano all'incirca 1.500). È come se a Natale fosse stato impedito ad una comunità italiana di disporre di un luogo per sistemare un presepe o di una chiesa per celebrare la Santa messa. Questa è la dinamica reale della nostra integrazione!

Si tratta, lo ripeto, di una comunità sana e regolare, non clandestina. Se diciamo che in quel luogo serve un maggior controllo del territorio, solleviamo dubbi e diffidenze oltre quella naturale, propria di

una parte dell'opinione pubblica nei confronti del diverso, di chi vive sul nostro territorio senza esservi nato.

Accolgo, pertanto, le critiche sollevate nei miei confronti e me ne scuso (è una ricerca comune), ma segnalo il fatto che alcuni atti istituzionali e, talvolta, alcune riflessioni, dichiarazioni, note, comunicati del Ministero dell'interno rischiano di provocare lo stesso risultato. In quel luogo, ad avviso della comunità, delle istituzioni, delle forze politiche, delle forze sociali, del sindacato, non serve e, quindi, è bene che se ne prenda atto. Pertanto, non bisogna accusare chi fa queste dichiarazioni di non rispettare la legge, visto che per ora non c'è alcuna legge che ne imponga l'istituzione in una certa data.

*(Vicenda dell'esule cubano Oriel De Armas Peraza – nn. 3-01311 e 3-02218)*

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Ghiglia n. 3-01311 e Delmastro Delle Vedove n. 3-02218, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, pur rendendomi conto di fornire notizie già note – quindi, chiedo scusa per il tempo trascorso dalla presentazione delle interrogazioni in oggetto –, preciso che la positiva soluzione della vicenda del cittadino cubano, signor Oriel De Armas Peraza, e della sua compagna è stata raggiunta già dal 27 gennaio 2004 con il riconoscimento dello *status* di rifugiato da parte della competente commissione centrale grazie al riesame delle relative istanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione e per l'interrogazione Ghiglia n. 3-01311, di cui è cofirmatario.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, non posso che esprimere il mio compiacimento, anche se questa vicenda ha prodotto per il povero Oriel De Armas Peraza momenti di forte palpitazione, soprattutto nel momento in cui la questura di Vicenza, nella primavera del 2003, aveva deciso di negare discrezionalmente il permesso di soggiorno, con tutte le conseguenze che da tale fatto sarebbero potute derivare, atteso che l'eventuale rimpatrio dell'esule cubano avrebbe determinato quasi sicuramente — come si evince da quanto pubblicato dalla deputata cubano-americana Ileana Ros-Lehtinen — la sua incarcerazione.

Dunque, tutto bene ciò che finisce bene. Mi permetto semplicemente di chiedere al signor sottosegretario di tener conto della necessità di accelerare i tempi in ordine all'assunzione di decisioni che, nel caso in cui malauguratamente dovessero essere troppo posticipate, potrebbero condurre ad autentiche tragedie.

Peraltro, per quanto concerne il caso in oggetto e la risposta fornita dal signor sottosegretario, ci riteniamo soddisfatti dell'operato del Governo.

***(Intitolazione di una strada a colui che uccise il filosofo Giovanni Gentile — n. 3-02046)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-02046 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interrogazione che ci accingiamo a trattare si fa riferimento all'iniziativa con cui il consiglio comunale di Pontassieve, in provincia di Firenze, ha deciso di dedicare, il 19 aprile 2000, una strada a Bruno Fanciullacci.

Successivamente, la giunta comunale, con delibera del 30 gennaio 2003, ha

provveduto concretamente alla variazione toponomastica intitolando la strada al Fanciullacci.

La decisione è stata assunta in base alla motivazione che Bruno Fanciullacci è stato insignito, nel lontano 1944, della medaglia d'oro al valor militare per gli atti compiuti durante il periodo della Resistenza quando, dopo essere stato arrestato e ferito in più occasioni, è stato ucciso dalle SS mentre tentava di avvertire i suoi compagni di lotta del pericolo per la loro vita conseguente al ritrovamento, da parte delle truppe naziste, di documenti compromettenti.

La motivazione stessa non fa alcun riferimento all'uccisione del filosofo Giovanni Gentile, i cui responsabili non sono mai stati giudiziariamente accertati, rimanendo pertanto affidata agli studi della guerra civile italiana del 1943-1945 la partecipazione all'eccidio, da molti attribuita al Fanciullacci.

Il pieno rispetto della sfera di autonomia oggi riconosciuta all'ente locale non consente che possa esercitarsi, da parte del Governo e del Ministero dell'interno in particolare, nell'esercizio delle proprie attribuzioni, alcun intervento nel senso invocato.

Il nuovo articolo 114 della Costituzione, infatti, ponendo gli enti locali e lo Stato su un piano di sostanziale pariordeinazione, limita l'intervento delle autorità statali a specifiche e patologiche situazioni, non suscettibili di interpretazione estensiva, senza ledere nelle fondamenta le prerogative dell'ente locale medesimo.

Il giudizio non può quindi che essere di ordine politico e, pertanto, rimanere riservato alla valutazione dei cittadini, cui grazie al democratico esercizio del voto in occasione delle elezioni amministrative è data opportunità di apprezzare o meno quanto compiuto dai loro amministratori, anche con riferimento ad episodi come quello censurato dagli onorevoli interroganti.

In merito poi alle valutazioni sull'attività di questo Governo, con particolare riferimento a quelle del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca,

non può non essere sottolineata la circostanza che l'insegnamento di Giovanni Gentile rappresenta un modello anche della nuova organizzazione scolastica, delineata dalla riforma degli ordinamenti scolastici, attuati con la legge delega n. 53 del 2003.

Inoltre, proprio di recente, in merito alla questione dell'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche, è stato ricordato come fu proprio Giovanni Gentile a prevedere tale disposizione, a testimonianza di come quella mentalità, pur genuinamente laica, fosse saldamente legata a tutti i valori ed alle fondamentali convinzioni spirituali della nazione.

Nell'anno appena trascorso, sessantesimo anniversario della sua morte, sono state molteplici le iniziative intraprese nel nostro paese per ricordarne la figura. In modo particolare vorrei citare la ristampa completa delle sue opere, anche di quelle andate a suo tempo esaurite da parte della casa editrice « Le Lettere », nonché i due splendidi volumi editi a cura del Senato della Repubblica, concernenti i suoi discorsi parlamentari ed il suo epistolario con il Senato.

Voglio augurarmi che non solo i privati, ma tutte le istituzioni, da quelle locali fino al Governo e al Parlamento, sappiano onorare la memoria di un filosofo che seppe mettere la sua intelligenza e la sua cultura al servizio dello Stato, cimentandosi nella difficile arte del Governo con l'elaborazione di una riforma scolastica la cui valenza è testimoniata, non tanto e non solo dalla critica degli intellettuali — peraltro tutti, compresi gli avversari politici ne hanno apprezzato sempre i contenuti — quanto dai fatti, in particolare dal lungo tempo in cui ha operato e dalla qualità delle classi di uomini che ha consentito di forgiare.

Consentitemi infine di poter notare, con personale ed intima soddisfazione, di essere figlio della sua stessa terra e di avere frequentato gli stessi luoghi dove si è maturata la sua cultura giovanile.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per

l'interrogazione n. 3-02046, di cui è cofirmatario.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE.** Signor Presidente, signor sottosegretario, ho molto apprezzato la sua risposta e, pertanto, non voglio immiserirla con alcune valutazioni che — lo confesso — avrei voluto polemicamente svolgere su tale vicenda, perché gli aspetti da lei ricordati sono estremamente importanti. Essi, infatti, risultano assai significativi per chi ha sempre amato ed apprezzato la figura di questo filosofo che — vorrei ricordarlo — è stato ucciso immediatamente dopo aver pronunciato un nobilissimo discorso in cui invitava gli italiani, pur in momenti duri e terribili, alla riconciliazione nazionale. Non a caso la truculenta controparte in quel momento ebbe la spudoratezza di affermare che per la cultura aveva fatto di più il « gappista » che lo aveva fulminato che non il filosofo in tutta la sua vita.

Comunque, ben sapevamo che la sua risposta, almeno sul piano formale, non poteva che essere quella del doveroso rispetto nei confronti di un'iniziativa autonoma di un comune. Tuttavia, abbiamo voluto che dall'aula solenne di Montecitorio si levasse il ricordo di questo filosofo e l'assoluta inopportunità dell'intitolazione di una via ad una persona — che certamente avrà meritato la medaglia d'oro, così come lei, signor sottosegretario, ci ha ricordato — sostanzialmente da tutti ricordata per la sua partecipazione all'azione « gappistica » dell'uccisione criminale e vigliacca di un uomo che ha costituito vanto per la nostra cultura, per la nostra scuola e per il nostro paese. La figura di Gentile ha caratterizzato con le proprie idee ed il proprio pensiero tutto il secolo scorso.

Intendo limitarmi a tali osservazioni, onorevole sottosegretario, perché, come le ho già detto, ho apprezzato le parole che lei ha voluto pronunciare — non soltanto in quanto concittadino (mi rendo conto che anche le radici hanno importanza) — nel ricordo di un uomo che, anche in quest'aula, ha reso onore al nostro paese con la sua cultura e con la sua italianità

rivolta, anche in quei momenti, a tentare una purtroppo impossibile riconciliazione.

Mi dichiaro pertanto estremamente soddisfatto della risposta.

***(Rischi per l'ordine pubblico e situazione di degrado nel quartiere Molino Dorino a Milano - n. 3-03090)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Colucci n. 3-03090 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, in merito alla problematica evidenziata dall'onorevole Colucci riferisco che il comune di Milano aveva autorizzato, nell'area fra via Cilea e via Fratelli Rizzardi, in zona Molino Dorino, e soltanto per il fine settimana, la sosta temporanea di furgoni, provenienti da paesi dell'Est europeo, per effettuare scambi commerciali con i cittadini dell'Est residenti nel capoluogo.

Il comune di Milano aveva ritenuto, infatti, che la citata zona fosse più idonea, in quanto più decentrata, rispetto alla zona individuata in precedenza, adiacente alla stazione delle Ferrovie dello Stato di Milano centrale e, quindi, più densamente abitata e trafficata, e che aveva suscitato numerose proteste da parte dei residenti e dei commercianti locali, anche per il crescente degrado ambientale.

La proposta di spostamento è stata oggetto di un'apposita riunione di coordinamento delle forze di polizia, alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti dell'amministrazione comunale e il presidente del consiglio di zona, al fine di attivare idonee misure di sicurezza per procedere al trasferimento delle predette attività commerciali nella zona proposta dal comune, limitando il più possibile l'impatto ambientale.

La questura di Milano, sin dall'8 marzo 2003, data dello spostamento dell'attività, aveva disposto, con cadenza settimanale,

specifici servizi di vigilanza per garantire il regolare e tranquillo svolgimento dell'attività e assicurare al contempo l'ordinata sosta dei furgoni negli appositi spazi.

Effettivamente, nelle prime settimane, la permanenza notturna, all'interno dei furgoni, aveva dato luogo a problemi di convivenza ed episodi di violenza tra appartenenti a diverse etnie, spesso riconducibili alla suddivisione degli spazi per il parcheggio dei furgoni.

Non appena insediata tale attività, alcuni cittadini residenti nella zona hanno protestato soprattutto per le carenti condizioni igieniche ed ambientali dovute ad una iniziale insufficienza di servizi igienici e di contenitori per la raccolta dei rifiuti, nonché per l'uso improprio delle aree verdi adiacenti all'area di parcheggio da parte degli utenti del mercato che vi effettuavano improvvisati pic-nic con abuso di sostanze alcoliche.

Il sindaco di Milano ha quindi emanato apposita ordinanza di divieto di somministrazione di bevande alcoliche in tutta l'area verde adiacente alla zona interessata e si è provveduto ad installare un congruo numero di servizi igienici, di contenitori per rifiuti solidi, di panchine e reti di recinzione per i giardini, predisponendo, inoltre, idonea segnaletica per la viabilità.

Nonostante questi interventi, le proteste da parte dei residenti sono continuate, anche a seguito di problemi di sosta e parcheggio, nonché per la difficoltà, manifestata da parte dei dipendenti dell'ATM (Azienda trasporti milanesi), di raggiungere il deposito di automezzi situato nelle vicinanze.

Di recente, proprio per venire incontro alle lamentate necessità, nel corso di una seduta del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, l'amministrazione comunale di Milano ha comunicato di avere individuato una nuova sede per la sosta dei furgoni.

La nuova allocazione, nel quartiere Cascina Gobba, ancor più decentrato, è attualmente oggetto di verifiche da parte della stessa civica amministrazione con la società ATM, che ha in uso parte del

parcheggio e che sta procedendo alle necessarie opere per attrezzare adeguatamente l'area così da essere in grado di rispondere in modo definitivo alle esigenze sia dei residenti sia degli extracomunitari.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Colucci ha facoltà di replicare.

**FRANCESCO COLUCCI.** Signor Presidente, devo rivolgere un ringraziamento particolare al sottosegretario per la risposta fornita alla mia interrogazione che, devo ammettere, è in parte diversa dalla situazione che è stata appena rappresentata.

Fra il giovedì e la domenica, nella zona di Milano richiamata nel mio atto di sindacato ispettivo giungono centinaia di automezzi carichi di merci e di persone, che danno vita ogni settimana a traffici di ogni genere, brutalmente disprezzando le minime regole della convivenza civile. Come faccio sempre, sono andato di persona a constatare la reale entità dei problemi che mi venivano segnalati ed ho verificato una situazione che il linguaggio formale dei discorsi parlamentari e delle relazioni burocratiche non riesce a descrivere efficacemente.

In un tessuto sociale sano, pacifico e civile è venuto crescendo un cancro che sta facendo morire nei cittadini residenti qualunque fiducia nelle istituzioni, nell'impegno civile e nella partecipazione democratica. Si deve dare atto alle autorità locali, alle forze dell'ordine, alla polizia municipale ed alle organizzazioni di volontariato di aver prestato attenzione alla situazione in via Cilea e di avere cercato di porvi rimedio con interventi che si sono tuttavia rivelati una goccia nel mare, a fronte della crescita esponenziale delle violazioni e degli abusi; violazioni ed abusi che non sono opera di poveri disgraziati da compatire, ma di delinquenti irrecuperabili, che conoscono solo la legge del più forte, ed in assenza di un intervento deciso e coordinato da parte delle autorità pubbliche i più forti continueranno ad essere loro.

Nell'azione del Governo deve esserci la precisa consapevolezza che in queste situazioni si misura in concreto la capacità della politica e dell'amministrazione di incidere positivamente nella vita di tutti i giorni. Deve esserci la precisa consapevolezza che queste situazioni, sebbene di carattere locale, hanno in realtà una valenza nazionale ed investono una delle funzioni primarie delle istituzioni politiche, quella di garantire e promuovere la pacifica convivenza civile.

Proprio questa funzione assume rilevanza determinante in un contesto sociale multietnico e multiculturale in cui confluisce non solo una molteplicità di culture, ma anche una molteplicità di disagi. Non si può, ovviamente, pensare che si tratti solo di un problema di ordine pubblico, ma questo è anche un problema di ordine pubblico, perché l'accoglienza presuppone il rispetto delle regole e non l'automatica pretesa di imporre brutalmente il diritto di abusarne.

In tale situazione l'intervento della pubblica autorità deve essere ispirato ad una priorità precisa: quella di promuovere in ciascuno la consapevolezza che tutti, indistintamente, hanno da guadagnare dal rispetto dei valori su cui si fonda la convivenza di una comunità civile.

Ora, signor sottosegretario, quando l'abuso o il manifesto disprezzo di quei valori rischia miseramente di trasformarsi in una affermazione di forza, la situazione non può essere lasciata a decantare o a degenerare, confidando nella buona volontà dei singoli; questo finisce per allontanare da quei valori sia chi li rispetta sia chi li disprezza: i primi perché matureranno la consapevolezza che tutto è permesso e che a rispettare le leggi siano solo i meno furbi; i secondi perché continueranno indisturbati a perpetuare comportamenti solo temporaneamente interrotti dall'intervento delle pubbliche autorità.

La situazione può e deve essere urgentemente sanata. Come ho personalmente segnalato al prefetto ed alle autorità locali, vi sono altre aree — come lei, signor sottosegretario, ha sottolineato — in cui lo

stazionamento di questi automezzi deve essere trasferito, frazionandone l'entità al fine di agevolare le attività di controllo e contrasto da parte delle autorità di pubblica sicurezza.

Si tratterebbe, peraltro, di un trasferimento in aree non contigue ai centri abitati, in cui è possibile contemperare il diritto dei cittadini residenti ad un ambiente di vita sicuro e dignitoso con le esigenze connesse alla gestione della presenza e del transito sul territorio cittadino di questi automezzi e di queste persone.

Signor sottosegretario, mi corre l'obbligo, ringraziandola ancora una volta, di fare presente che venerdì scorso, su iniziativa dell'assessore alla sicurezza e periferie del comune di Milano, Guido Manca, si è svolto un sopralluogo congiunto con i rappresentanti del quartiere Molino Dorino...

PRESIDENTE. Onorevole Colucci, la prego di concludere.

FRANCESCO COLUCCI. ...e con altre autorità in un'altra area periferica della città, che sembra decisamente idonea ad accogliere i cittadini ucraini e rumeni interessati.

Signor sottosegretario, nel codice genetico dei vecchi riformisti liberal-socialisti come me c'è una parola d'ordine a cui ho sempre tenuto fede nelle piccole e grandi battaglie di giustizia sociale, di dignità e di libertà che ho sostenuto: « Non mollare ! ».

Ebbene, signor sottosegretario, io non vi mollerò fino a quando questa situazione non sarà definitivamente portata ad una conclusione positiva e ad una riqualificazione dell'area di Molino Dorino conforme alla civiltà ed alla dignità di chi vi abita: è un impegno che devo a quanti, in questi anni, hanno vissuto sulla propria pelle i disagi e le prevaricazioni connesse alla situazione venutasi a creare; è un impegno che devo a me stesso, in coerenza con le ragioni ideali del mio impegno civile e politico.

Grazie, signor Presidente, grazie, onorevole sottosegretario (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

***(Iniziativa per garantire il diritto all'assistenza sanitaria dei detenuti – n. 2-01014)***

PRESIDENTE. L'onorevole Grillini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01014 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

FRANCO GRILLINI. Rinuncio ad illustrare la mia interpellanza, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Corsi, ha facoltà di rispondere.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, con riferimento all'interpellanza in esame, si precisa che l'articolo 11 della legge 26 luglio 1975 (« Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà ») e l'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000 (« Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario ») impongono all'amministrazione penitenziaria di predisporre, in ogni istituto di pena, l'organizzazione di un servizio sanitario « rispondente alle esigenze profilattiche e di cura della popolazione detenuta ». Nelle ipotesi in cui siano necessari cure ed accertamenti diagnostici non eseguibili all'interno degli istituti, potrà essere disposto il trasferimento dei detenuti in strutture sanitarie esterne.

Il Ministero della giustizia ha comunicato che, dal 1999 ad oggi, si sono rese necessarie alcune modifiche organizzative del sistema sanitario penitenziario, nell'ottica dell'ottimizzazione delle risorse disponibili e del rispetto dei principi di efficienza, economicità e tutela della salute del detenuto.

Gli istituti penitenziari sono stati classificati in vari livelli, ognuno dei quali corrispondente ad uno specifico modello organizzativo di assistenza sanitaria individuato sulla base del criterio del numero dei detenuti presenti all'interno di ogni struttura di reclusione. In particolare, le